

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,1-8).

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

*«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,*

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

L'abbigliamento di Giovanni il Battista lo identifica come colui che svolge le funzioni del profeta Elia, che, secondo il giudaismo, doveva precedere la venuta del Messia (vedi il Secondo Libro dei Re 1,8). Egli abita nel deserto, quasi un nuovo Mosè, nella povertà di un misero nutrimento, ma anche con l'autorità di chi parla con il Dio d'Israele e ne diviene il messaggero. Giovanni convoca il popolo per un nuovo Esodo, per un nuovo inizio: bisogna nuovamente passare l'acqua, dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dall'Egitto spirituale del peccato alla terra promessa del Regno di Dio.

Tuttavia, egli precede uno che è più forte di lui. Egli è l'araldo, non è lui l'atteso. I suoi gesti sono dei segni, non ancora la realtà. Egli vuole però suscitare l'attesa: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete", dice nel Vangelo di Giovanni, che leggeremo domenica prossima. "Sta in mezzo a voi": dunque, non si tratta di attendere un futuro, ma di riconoscere un presente. La presenza è quella di un dono, che già fermenta la storia, come un lievito nascosto; le sofferenze sono quelle del difficile parto di un mondo nuovo e chi le prende su di sé con umile obbedienza sperimenta già adesso la gioia di una comunione che nulla può sciogliere.

La grande eredità di Israele sta proprio nell'idea di "alleanza": la vita è relazione, la libertà sta nell'incontro, la giustizia non è l'osservanza delle virtù ma la fedeltà a un rapporto di amore. Giovanni annunzia la fedeltà di Dio: è Lui che chiede di essere accolto dalla sua creatura.

La “conversione per il perdono dei peccati” è meno il pentimento per il male commesso, quanto piuttosto l’accolgere l’invito, l’umile consegnarsi al buon Pastore, il riconoscere che proprio le nostre piaghe attirano la sua misericordia e che egli si abbassa fino ad essere l’ultimo fra noi, perché nessuno lo tema o si scoraggi.

Preparare la via del Signore consiste certamente in un sincero inventario della nostra vita; ma soprattutto è necessario rivolgere lo sguardo a “Colui che deve venire”, che è già venuto, che viene ogni giorno e abita nel cuore dell’uomo, anche se talora come seme nascosto.

Per questa ragione, la preghiera che oggi la Chiesa rivolge a Dio corregge quella di domenica scorsa. Infatti, abbiamo pregato così: “Suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al Cristo che viene”; per evitare il pericolo dell’attivismo, dell’eccessiva fiducia nei nostri progetti, della tentazione di misurare il successo con i criteri del mondo, oggi diciamo: “Fa’ che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore”.

La libertà del cristiano consiste nella “comunione con il Cristo, nostro Salvatore”. Quella comunione ci libera dalla paura, dai pessimismi, persino dai rimorsi per il male che abbiamo commesso e il bene che non abbiamo fatto. A questo, siamo guidati dalla “sapienza che viene dal cielo”: essa è dono, è lo Spirito Santo di Dio, è un modo nuovo di guardare alle persone e alle vicende della vita. Se avete visto un vaso d’alabastro illuminato dalla luce, avrete notato come la pietra, fredda, diventi trasparente, calda, viva. Così lo Spirito trasforma l’uomo: gli dà una bellezza luminosa, che trasforma ciò che lo circonda. Non lasciamoci distrarre troppo dall’“impegno nel mondo”, pur necessario: il nostro sguardo può flettere troppo verso la terra, diventare triste, talvolta amaro e risentito. Invece, come dice il Salmo, “guardate a Lui e sarete luminosi” (Sal 34,6); dice anche: “Gustate e vedete come è buono il Signore: beato l’uomo che in lui si rifugia” (v.9). Rifugiarsi ogni tanto nel deserto, per ascoltare la Parola e contemplare la grazia, l’amore gratuito di Dio, non è sottrarre tempo all’impegno nel mondo, anzi, ci avvicina di più agli altri uomini, perché ci convince che tutti, noi e loro, facciamo parte di un’unica storia, siamo tutti l’oggetto della “buona volontà” di Dio, quella che gli angeli annunciano nella notte ai pastori.

Don Giuseppe Dossetti